

La solitudine del tecnico informatico

*9 racconti sulle vicende perlopiù amare
dei tecnici informatici di tutto il mondo*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Stefano Benedetti

**LA SOLITUDINE
DEL TECNICO INFORMATICO**

*9 racconti sulle vicende perlopiù amare
dei tecnici informatici di tutto il mondo*

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Stefano Benedetti
Tutti i diritti riservati

*“La solitudine ha morbide mani di seta,
ma con forti dita afferra il cuore e lo fa soffrire.
La solitudine è alleata del dolore
come pure una compagnia di esaltazione spirituale.”*

Khalil Gibran

*“Sono nato in una casa con 17 persone.
Ecco perché ho questo senso della comunità assai spiccato.
Ecco perché quando ci sono meno di 15 persone
mi colgono violenti attacchi di solitudine.”*

Massimo Troisi

Introduzione alle prefazioni

Come tutti noi scrittori sconosciuti ben sappiamo, una prefazione realizzata da un personaggio famoso, che addirittura ha competenze specifiche sull'argomento trattato nel libro, valorizza in modo spesso determinante un'opera che, benché valida e nonostante l'impegno dell'editore, non riesce in molti casi a raggiungere una quantità di pubblico dignitosa. Ma nel mio caso specifico, anche se io avessi contattato ad esempio un manager di un grande marchio produttore di sistemi o uno scopritore di una nuova tecnica per il salvataggio dei dati, sarebbero comunque risultati sconosciuti alla maggioranza della gente che non ha competenze specifiche nell'ambiente dell'informatica mondiale.

Tuttavia per non rinunciare all'ottimo contributo che una prefazione *ad hoc* può dare al libro, ho pensato di coinvolgere in questo progetto quelli che io ritengo siano dei VIP nel mio campo. I miei colleghi che, in tanti anni di lavoro, ho avuto al mio fianco e dei quali ho potuto apprezzare le ottime doti professionali. Sono loro gli unici che, a mio avviso, hanno la capacità di comprendere le emozioni, gli stati d'animo, le frustrazioni, le rare soddisfazioni, le amarezze, in alcuni casi le paure, che ho tentato di descrivere negli otto racconti.

Credo che la loro testimonianza abbia un grande valore e dia un contributo importante per una corretta introduzione alla lettura del libro; credo che in anticipo possa far comprendere al lettore cosa troverà nelle pagine che si appresta a leggere, creando la giusta curiosità che è una condizione dalla quale non si può prescindere quando si vuole affrontare la lettura di un libro.

Prefazioni

Il tecnico informatico è una specie che si è evoluta nel tempo, un po' come l'omo sapiens, che passando per l'erectus, attraverso il Neanderthal, arriva al sapiens sapiens.

Se ci si trova a passare per un CED (Centro Elaborazione Dati) di un grande cliente, si vedono passare uomini vestiti in maniera variopinta: camicie aperte, t-shirt inneggianti, jeans – se non addirittura bermuda – nelle cui tasche c'è sempre una penna, anzi una “pennetta” USB. I tatuaggi escono dalle camicie aperte, dalle maniche delle magliette e disegnano il corpo. Sono i tecnici informatici. Uomini che parlano di *bit* e *byte* con estrema precisione tecnica, ma con lievi, talvolta neanche tanto, inflessioni dialettali e usi estremi del congiuntivo. Uomini: le loro mani, curate a tratti, sfiorano tastiere, spesso impolverate, che permettono a sistemi, installati in chissà quale parte del mondo, di spostare dati e di eseguire operazioni. I loro occhi fissano display piatti che consentono di verificare i risultati. Uomini.

Se avessimo a disposizione una DeLorean DMC-12, una potenza di 1,21 GW e un qualsiasi Doc Brown, impostando la data del 5 novembre del 1985, andando quindi indietro nel tempo ma nel medesimo spazio, le persone che potremmo incontrare in quei luoghi sarebbero diverse. Innanzitutto il nome: non trovi “tecnici informatici” ma “ingegneri”, non tanto per il titolo accademico che lo certifica, ma quanto per una traduzione letterale del termine inglese. Nel dubbio, in quel tempo, sono ingegneri. I vestiti variopinti lasciano spazio a camici candidi e chiusi davanti. Nel

taschino del camice non ci sono “pennette”, ma penne a sfera, che talvolta lasciano l’alone blu che si intravede dal taschino candido.

Chiamati per risolvere problemi, non arrivano, si palesano in un chiarore divino. Il responsabile del CED vedendoli, non chiede ma balbetta. L’“ingegnere” li guarda con distacco e risponde, con la stessa dovizia di particolari e le stesse inflessioni dialettali dei tecnici moderni. Uomini. Gli strumenti di lavoro non sono solo le mani, le cui dita pestano tasti pesanti e ingombranti, ma anche cacciaviti, martelli e oscilloscopi. Gli schemi elettrici si stendono per tutto il tavolo e gli “ingegneri” ci si allungano sopra, dando un senso a quel camice bianco. Scrutano, guardano, tirano fuori dal taschino la penna e scrivono, sullo schema, su block-notes, su fogli bianchi. Scrivono. Sono uomini. Dalle loro elucubrazioni tecniche, scritte su fogli, escono procedure e operazioni fisiche su oggetti. Le procedure vengono riportate su tastiere enormi e i cacciaviti e martelli servono per le operazioni da effettuare su dispositivi che sono parte integrante dei sistemi che sono installati proprio nella stanza accanto. Alla fine delle operazioni, i loro occhi fissano schermi piccoli ma pesanti dove lampeggiano lettere e numeri di un colore verde fosforescente. Sono uomini.

Lavoro nel campo dell’informatica da molti anni, quella DeLorean DMC-12 la prendo ogni volta che spengo i pensieri e accendo la memoria. Mi fa piacere, ogni tanto, prendere quell’auto, con la quale ripercorro momenti che hanno segnato i miei incontri con quei colleghi, con quegli uomini che hanno vergato il loro passaggio nei CED che ho vissuto, con l’inchiostro di una biro o con l’immaginifica installazione di una pennetta USB. I loro modi di dire, le esclamazioni di felicità e le imprecazioni. Le magliette sporche e colorate, i camici bianchi e le loro storie.

Stefano, che ringrazio dell’opportunità, lo conosco da tantissimi anni ed è uno di quegli uomini che rivedo ripercorrendo le strade del tempo con quella macchina.

Era ora che qualcuno scrivesse le storie di questi uomini, e Stefano, con la sua penna, vi accompagnerà nella scoperta del più intimo di questi esseri in continua evoluzione che si chiamano tecnici informatici.

Buona lettura

Ing. Cesare Pizzuto¹

Uno spaccato a cavallo del secolo sull'evoluzione tecnica delle apparecchiature informatiche e dei servizi di assistenza tecnica.

Il tutto visto dal lato di chi è chiamato a intervenire in caso di guasto per salvare l'“onore” (e il business), della società che rappresenta.

Ironia, malasorte e fortune si alternano nelle mini storie, evidenziando anche un po' di malinconia di un lavoro che portava con sé rapporti interpersonali che ora per lo più sono quasi inesistenti.

Un argomento trattato con la leggerezza necessaria per una lettura piacevole, ma anche con fierezza da chi lo ha vissuto e continua viverlo.

Enzo Iannello²

¹ Amministratore Delegato e fondatore di SMI Technologies and Consulting Srl.

² Direzione Commerciale della Team Technology Service.

Prima di tutto, sono io a ringraziare per la considerazione, tutto mi sarei aspettato non certo di fare una nota di prefazione. Grazie.

Per chi come me è passato dall'elettronica all'informatica, facendo in un certo senso la storia di questo settore tecnologico, è facile identificarsi in uno dei personaggi perché qualcosa di simile è impossibile che non ti possa essere capitato nella sua essenza più o meno melodrammatica.

Bravo, perché riuscire a generare empatia con storie di vita estranee praticamente a tutti, se non solo a chi le vive in prima persona, non è cosa facile.

La solitudine che ti accompagna è grande e la frustrazione di sentirsi quasi abbandonati, oppure sacrificati, spesso ti sovrasta, ma se questo lavoro lo fai con passione con la voglia di scoprire cose nuove riesci a superare anche tante angherie che devi scontare: è come essere marziani (senza gloria) ma alla domanda "Si può vivere coltivando patate con la propria merda...?" la risposta sarà sempre "Sì." (rubata dal film *Il marziano*)

*Roberto Vaudi*³

Oserei pensare che un tecnico informatico è un dottore che deve guarire un malato. Certo la responsabilità non è al livello di un medico, ma in alcuni casi ci si avvicina.

Pensate al tecnico che deve garantire il buon funzionamento delle apparecchiature mediche diagnostiche in un ospedale.

Non di meno dover ripristinare il buon funzionamento delle apparecchiature informatiche per le telecomunicazioni.

³ SE (senior engineer) di Evernex spa.